

**Irak**  
All'Onu beni di Baghdad già congelati

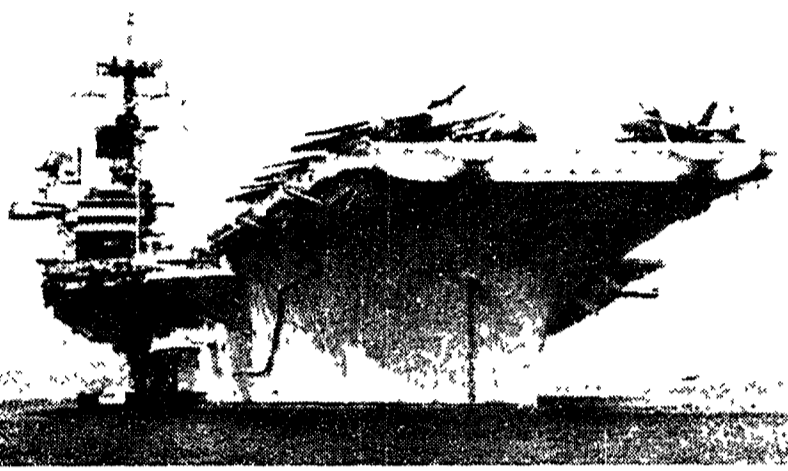
NEW YORK. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato ieri sera con 11 voti a favore ed una astensione (quella della Cina) una risoluzione che autorizza i paesi che hanno congelato beni iracheni a trasferire una parte alle Nazioni Unite i fondi sbloccati saranno utilizzati per operazioni umanitarie in Irak e per il pagamento di danni di guerra alla popolazione kuwaitiana. L'obiettivo della risoluzione, che nella versione definitiva è strutturata in 14 punti è quello di mettere a disposizione dell'Onu i mezzi finanziari necessari per inviare aiuti al popolo iracheno stremato dall'embargo. Destinatarie delle spedizioni umanitarie saranno in particolare i curdi dell'Irak settentrionale. A questo fine oltre che per pagare le spese delle missioni degli ispettori Onu in Irak, il Palazzo di vetro aveva proposto a Baghdad la vendita con tolleranza di petrolio per 1,6 miliardi di dollari. Ma l'Irak ha sempre rifiutato di definire le modalità del piano. Il Consiglio di Sicurezza ha deciso quindi di procedere su un'altra strada. Le risorse reperibili da conti correnti e beni iracheni bloccati in vari paesi (Usa in primo luogo) dal 6 agosto '90 ammontano a diversi miliardi di dollari. Nessun governo sarà tenuto a trasferire all'Onu più di 200 milioni di dollari. Altri fondi saranno rastrellati attraverso la vendita di prodotti petroliferi dell'Irak colpiti dall'embargo e custoditi in Arabia Saudita, Turchia e Yemen. Il provvedimento dovrebbe fruttare in totale circa un miliardo di dollari (oltre i 200 miliardi di lire) che sarà in parte destinato alla compensazione dei danni subiti dalla popolazione del Kuwait dopo l'invasione del 2 agosto '90.

**Un missile lanciato accidentalmente dalla portaerei americana colpisce una nave turca al largo di Smirne. Cinque morti e quattordici feriti**

**Il comandante delle Forze alleate chiede «scusa per l'incidente». Resta il mistero sulla causa dell'errore: l'uomo o l'elettronica?**

# Fuoco (per errore) dalla Saratoga

Un missile partito accidentalmente dalla portaerei americana «Saratoga» ha colpito un cacciatorpediniere turco che è andato in fiamme. Le vittime sono cinque e i feriti 14. La sciagura si è verificata l'altra notte nel mar Egeo, 130 chilometri ad ovest di Smirne, durante l'esercitazione navale della Nato «Display Determination». Le due navi erano a non più di tre miglia di distanza.



La portaerei «Saratoga» durante un'esercitazione nell'Egeo ha colpito per errore una nave turca

MAURO MONTALI

Cosa sia successo esattamente a bordo della portaerei «Saratoga» nessuno ancora lo ha detto o spiegato. Evidentemente anche in tempo di pace il segreto militare vuole la sua parte. O forse nessuno davvero lo sa. Sta di fatto che i due missili «Sea Sparrow» sono partiti dalla grande unità americana come se i sistemi automatici avessero colto un attacco reale di un qualche «nemico» in avvicinamento e una mano poi avesse armato i missili. I razzo Uno dei due «passeri» sparò e si disperso in mare ma l'altro ha centrato in pieno la torretta di comando del cacciatorpediniere turco «Muavenet» causando la morte di cinque persone dell'equipaggio, 270 marinai in tutto tra cui il comandante Kadir Gungor, il ferimento di altri 14 uomini di cui tre in gravi condizioni, e un furioso incendio che ha semidistrutto il vecchio vascello turco-varato quando ancora si combatteva contro il nazismo nel 1941 in un cantiere navale americano per il quale sono occorse delle ore per domarlo. Sul mar dell'Egeo era mezzanotte, le ventate in Italia dell'altra sera. A ovest di Smirne era in corso l'esercitazione Nato «Display Determination» che si svolge in questo periodo ogni anno. E niente lascia presagire che qualcosa potesse andare storto. E' vero, piccoli incidenti in ogni manovra sono sempre dietro l'angolo ma mai era successo che una nave sparasse due missili contro un'altra unità alleata. E' pure vero che l'errore è sempre possibile. La storia anche recentissima ne è piena. Come non ricordare la vicenda dell'incrociatore americano «Vincennes» che nel luglio del 1988 abbatté un Airbus civile iraniano determinando una strage? O il massacro dei marinai statunitensi della fregata «Stark» raggiunta da un paio di razzi lanciati nell'87 da due Mirage di Baghdad, allora alleata della Casa Bianca, che nelle acque infide del Golfo avevano «scambiato» l'imbarcazione della Navy per un barchino dei pasdaran di Khomeini. Ma si può obiettare che quelli erano tempi di guerra.

Ma l'altra notte? Che è successo? Con precisione si sa solo che la Saratoga, una delle prime grandi costruzioni navali delle forze armate nel dopoguerra, ottantamila tonnellate per una lunghezza di 330 metri, stava navigando a 130 chilometri da Smirne mentre il caccia turco era di stante non più di tre miglia. E poi? Chi ha azionato il bottoncino del fuoco dei due Sparrow che notoriamente sono missili anti-aerei, o, per dirla in gergo, «missili superficie-aria»? Ma anche ammesso che qualcuno, per tragico errore o criminale disattenzione, abbia spinto il fatidico pulsante, c'è da sottolineare che per «attivare» uno Sparrow occorre una procedura lunga e complicata. Ma in questa «Display Determination» come hanno ammesso gli stessi ambienti Nato da Bruxelles non erano previsti lanci di missili. Come si vede è un bel mistero attorno alla vicenda. Ma non basta, avendo il missile in questione un sistema di guida semi attiva si dirige sul bersaglio raccogliendo con un proprio apparato l'eco delle onde emesse da un cosiddetto «illuminatore» che si trova sulla nave lanciata. Il che vuol dire che la «Muavenet» era diventata improvvisamente un target un bersaglio. Potrebbe esserci tuttavia, anche un'altra spiegazione che le difese della Saratoga fossero in assetto automatico. In questo caso si tratterebbe di un guasto tecnico gravissimo che comporterebbe una revisione di tutti i meccanismi elettronici dell'unità americana. Non è la prima volta che la marina statunitense ha commentato in una di chiarimento all'agenzia Reuters Paul Beaver dell'autorevole rivista militare Jane's Defence Weekly.

ha trovato a provocare i cinque morti e i 14 feriti. Il Sea Sparrow infatti ha una testa di guerra formata da un cilindro di acciaio ineso del peso di 30 chilogrammi che una carica esplosiva fa aprire e schizzare in avanti ad una velocità oltre due volte quella del suono un vorticoso «trita tutto» fatto per distruggere l'aereo avversario o il missile attaccante. Solo che stavolta «il passero» si è trovato di fronte il ponte di una nave amica.

Concetto ovviamente nel comando della Nato a Bruxelles. Il generale americano John Shalikashvili comandante delle forze alleate in Europa e delle unità americane da questa parte dell'Atlantico ha presentato immediatamente al governo turco le scuse per il tragico incidente e le condogliamie alle famiglie delle vittime. L'altissimo ufficiale Usa ha anche annunciato che sulle cause dell'incidente è stata aperta un'inchiesta che dovrà essere condotta a fondo e con la massima trasparenza. Il portavoce del Dipartimento di Stato Richard Boucher da Washington intanto ha annunciato che gli Stati Uniti sono pronti a discutere con la Turchia la questione di eventuali indennizzi. «Vogliamo esaminare la situazione con i turchi e fare ciò che è giusto» ha detto Boucher. E a portare alle autorità del paese colpito il rammarico ufficiale degli Stati Uniti è stato personalmente Lawrence Eagleburger facente funzione di segretario di Stato che ieri è volato immediatamente ad Ankara.

## Cooperativa soci de l'Unità

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

## Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.



## CNEL

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro  
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni  
IV Forum Assessori e Revisori degli Enti locali  
Bilanci di solidarietà istituzionale  
Mercoledì 7 ottobre 1992  
Biblioteca nazionale centrale  
(Viale Castro Pretorio 105 - Roma)  
Intervengono Giuseppe De Rita, Armando Sarti, Girolamo Ielo, Salvatore Buscema, sen. Mauro Favilla, on. Claudio Lenoci, on. Manfredo Manfredi, on. Angelo Tiraboschi, on. Bruno Solaroli, Danilo Bellelli, Anzi, Cispel, Lega delle autonomie, Upi.  
Concludono Sen. Nicola Mancino, Ministro degli Interni, On. Giovanni Goria, Ministro delle Finanze.  
Segreteria  
Commissione Autonomie Locali e Regioni  
Tel. 06 / 369 22 75 - 369 23 04

## Concessionaria di PUBBLICITÀ cerca

Agenti plurimandatari/sub concessionaria per la raccolta di pubblicità nazionale nelle seguenti regioni:  
**Liguria, Piemonte, Veneto, Marche, Puglia, Calabria, Sardegna.**  
Astenersi chi non introdotto presso clienti nazionali, regioni, province, pubblica amministrazione.  
Inviare dettagliato curriculum per espresso a Paola D'Angelo.  
L.go Fontanelle Borghese, 84  
00186 ROMA



Tra Bush e Clinton ora c'è Ross Perot. Anche nei dibattiti in diretta tv accettati solo in extremis dalla Casa Bianca (e, guarda caso, solo dopo il rientro in gara del texano). Tra i due chi ha più da perdere è Clinton, che senza Perot stava già vincendo. Ma se si presta fede agli ultimi sondaggi l'effetto Perot potrebbe anche essere insignificante, se non nullo, sull'esito delle presidenziali Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Clinton 52, Bush 35, Perot 7. Effettivo quando ormai era in conto il rientro di Perot l'ultimo sondaggio Gallup commissionato da CNN e USA Today ridimensiona un tempo formidabile «ciclone» Ross ad un venticello autunnale. Se così stanno le cose non solo viene meno la «causa irresistibile» di Arturo Ui, da flagello di Dio mandata a punire le colpe della politica e dei partiti tradizionali ma diviene dubbio persino se possa davvero influenzare significativamente in una direzione o nell'altra a favore di Bush o di Clinton l'esito delle presidenziali.

## La nuova candidatura può favorire il presidente nella decisiva serie di dibattiti in diretta. Il rientro di Perot è un colpo a salva ma ora Bush sorride ai duelli in tv

che ci inchiodi dove siamo pedenti come siamo? spieghino con straordinario candore ai giornali americani, a condizioni che gli consentano l'anonimato, un braccio destro del presidente. Se non ci fosse stato Perot viene da pensare quel diavolo di Baker avrebbe dovuto inventare.



Sostenitori di Perot si abbracciano dopo l'annuncio della sua candidatura

## Come «vice» il miliardario ingaggia James Bond

NEW YORK. Più che ad una campagna politica quella di Ross Perot assomiglia ad una avventura da film di azione genere tanto caro agli americani. E per riuscire a sconfiggere il «cattivo» di turno George Bush e Bill Clinton il miliardario texano si è rivolto niente di meno che a James Bond I sero in questione non ha niente da invidiare per ardimento e vita spericolata allo 007 dello schermo. L'ammiraglio James Bond Stockdale 68 anni il vice Perot nella corsa alla Casa Bianca ha infatti un pedigree militare di tutto rispetto tanto da aver ispirato un film sulle sue vicissitudini in Vietnam Stockdale, prigioniero in Vietnam per otto anni, recita la sua biografia ha sofferto senza mai piegarsi torture di ogni genere. Prima di essere catturato Stockdale aveva fatto in tempo a comandare il primo attacco aereo contro Hanoi. Un anno dopo il suo aereo venne abbattuto ed egli divenne l'ufficiale americano di più alto grado nelle mani dei nordvietnamiti. Perot spese molto tempo e moltissimo denaro nel tentativo di liberarlo. L'amicizia tra i due nasce allora rafforzandosi negli anni successivi. Di quella esperienza il superdecorato ammiraglio - ha accumulato 26 decorazioni al valor militare tra cui la prestigiosa «medaglia d'onore» - ha tratto materiale per due libri «Prigioniero in Vietnam» dieci anni di riflessione e in amore e in guerra» e «Dichiaro alla moglie Svbiel da cui ha avuto quattro figli. Rimpatriò nel 1972 Stockdale rimase nella Marina fino al 1979 poi divenne presidente della «Gadella» una scuola militare nella Carolina del sud. La sua filosofia esistenziale è racchiusa in una frase che ama ripetere in ogni occasione importante: «Soltanto se un uomo viene messo alla prova la vita è degna di essere vissuta». E in affermazione che non avrà dubbi si girato in bocca il suo compagno di prigionia e di battaglia.

## Il terzo incomodo invoca l'America «Appartengo a voi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Un furbastrone o un pazzo? Genio o imbroglione? Santo o Bellagor? Un grande comunicatore capace di dare dei punti a Ronald Reagan, o un emulo della propaganda alla Goebbels? Un saggio lungimirante, che ha scorto per tempo i punti deboli del sistema politico Usa, o un riccone accettato dal suo ego, che crede di potersi comprare la Casa Bianca? Uno che davvero vuole influenzare positivamente gli altri due concorrenti alla Casa Bianca, o uno tanto pieno di sé da ritenersi l'unico possibile salvatore? Gli interrogativi e erano stati anche la prima volta. Ma il Perot III li risolveva ingiungenti la amplifica.

## Il terzo incomodo invoca l'America «Appartengo a voi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Come fidarsi del giudizio di uno che si era improvvisamente ritirato dalla corsa presidenziale quando era testa a testa con Bush e Clinton e decide di rientrare ora che i suoi consensi sono evaporati e l'opinione pubblica non ne vuole più sapere di lui? Tanto in fretta e furo da non riuscire a presentare come suo vice niente di meglio che il fedelissimo James Bond Stockman, il cui merito principale è di essere - a sua detta - un uomo di acciaio? Quanto savoir faire potrà avere uno che il giorno in cui si presenta candidato se la prende con le donne giornalistiche troppo aggressive perché vogliono dimostrare di essere uomini?